Il felino finale

Descrizione

di **Giorgio Mannacio**

Un franc, un franc sâ??il vous plait. Il petulante saltimbanco ci offrÃ¬, in cambio, un allegro cartoncino listato a lutto. Con enfasi tutta francese prometteva brividi ed emozioni . A pagamento , si intende. Una cifra modestissima per uno spettacolo come *Azhote* di RenÃ¨ de Obaldia.
Au Magazin des ombres umiditÃ ed odore di putredine salivano dal grande fiume , presente ed invisibile. Subito unâ?? aspirina quando saremo a letto , oppressi in eguale misura dalla tappezzeria a fiori incombente e dal ricordo gastrico del *poulet roti avec frits*. *Vuoi metteâ?? duâ?? spaghetti coâ?? le cozze ?* Anche qui sono arrivate le quadrate legioni di Cesare.
Il saltimbanco, intanto, si trasforma in mimo. E simula, con straordinaria perizia, unâ??asfissia. La fine del mondo, naturalmente. Che altro puÃ² interessare chi Ã¨ arrivato al vertice del progresso?
Ha un grande avvenire, il nostro amico , se non morirÃ prima che il grande avvenire lo raggiunga. Si, le guance scavate e gli occhi pesti non sembrano destinati a durare piÃ¹ di qualche stagione teatrale.
Lo spettacolo ? Mah! PerchÃ© pronunciarsi definitivamente quando tutto Ã¨ effimero? Rivedemmo nella grande piazza la folla che si alternava equanimemente tra spettacoli di avanguardia e cibi di retroguardia insenapati quel tanto che basta a cancellare le stigmate organolettiche della decadenza.
Carta unta e carta stampata si mescolavano ai piedi dei platani. Ecco Giosafat, ecco la valle dove sono chiamati a raccolta i romanzi neppure concepiti, le immortali odi mai scritte, le omissioni concrete di tutti

i potenziali cronisti di una notte di mezza estate, gli omicidi non commessi per pura pigrizia e trasformati nel gesto di San Martino.
Lui comparve saturninamente diverso, divenuto venditore diretto di biglietti. Ci sorrise, abbozzÃ² con grazia lâ??offerta di un altro spettacolo , quella sera stessa o piÃ¹ in lÃ . Con eguale grazia â?? e ci intendemmo subito â?? lo mandammo a quel paese.
Quando â?? di fronte ad una Stella Artois (chi non lâ??ha bevuta almeno una volta nella vita ?) â?? rilessi il cartoncino che non avevo strappato, capii che lo spettacolo era stato un pretesto perchÃ© qualcuno, un grande spirito, ne scrivesse la presentazione con queste poche parole: *la tigresse qui gagnera la derniÃ¨re*.
Guardai intorno inutilmente. Del felino nessuna traccia.
Ci eravamo fermati, strada facendo, da un conte in disuso. La contessa che â?? invece â?? era in piena attivitÃ , ci accolse, presentandoci lâ??altro ospite: un piccolo spagnolo nero e frenetico. Si aggirava per le ventiquattro stanze chiedendo con voce stridula pennelli e colori, colori e pennelli. Ma soprattutto uova, uova al burro. Lâ??uovo , lo si sa fin dai tempi antichi, Ã¨ pieno di ogni sostanza. Se ne puÃ² dubitare se lo dice anche il grande Guglielmo (*Romeo e Giulietta*. Atto III, scena I)?
Ci parlÃ² , tra lâ??altro , della violenza *abstracta* di alcune tigri di un piccolo quadro. Una di esse azzannava â?? ridendo â?? un tenero cerbiatto tra le foglie attonite del Paradiso terrestre. In un altro troneggiava, a grandezza naturale, il Conte vestito da Cavaliere di Malta.
Il pittore andÃ² in estasi per un mio aforisma (non me lo ricordo piÃ¹) e ci invitÃ² a restare. Ci descriveva la pianura padana come piena di insidie, di notte. E poi, ultimo argomento: qui, escluso il vino, tutto il resto Ã¨ eccellente.
La Contessa, rifacendogli il verso, lo chiamava il mio *hidalgo* al burro e rideva e ad certo punto mi sembrÃ² che il suo sguardo cambiasse direzione e si rivolgesse a me in un modo specifico.
Riflettendo sugli scambi simbolici tra viaggi ed eterno femminino, declinai lâ??offerta che avevo, con presunzione, letto in quel sorriso. Ma avevo anche paura. La straordinaria cortesia dello spagnolo avrebbe potuto trasformarsi in furia omicida. Forse sotto la giacca un tantino stretta Ã¨ celato un pugnale. *Cuando esta vibora pica no hay remedio en la botica.*

Sorpassi facili su lunghe strada ondulate mi hanno portato qui, in terra di Francia. Luci rosate sostano sulle pietre dellâ??antico palazzo. E dâ??improvviso , non si sa da dove, non si sa da chi chiamato , arriva a due passi da noi un gruppetto di *flics* , efficientissimi.
Il giovane vagabondo dalla lunga chioma sembrava una cometa. Polvere di stelle sul suo giubbotto sdrucito? Solo parole in libertÃ . Fango rappreso di sottoponti, sozzure di binari morti, macchie enigmatiche di battaglie urbane. E il suo odore? Disperso dal vento. Ecco il tutto. Venne agguantato, buttato a terra , picchiato q.b. Si agitava sotto i tentacoli, anguilla in secco.E sparÃ¬ in un tetro furgone dal muso piatto accucciato a fari spenti in un angolo della piazza.
Della presenza di esso ci accorgemmo quando, partito silenziosamente , lasciÃ² libero alla nostra vista uno scorcio della stradina e , in fondo , la parte bassa del muro di cinta del castello. Quella violenza, ignota nelle sue ragioni e nei suoi esiti, mi sembrÃ² simbolica ed irredimibile. La tigre che, alla fine, avrÃ partita vinta?

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. aforisma

2. contessa
3. effimero
4. eterno femminino
5. felino
6. flic
7. folla
8. Fracia
9. Giorgio Mannacio
10. mimo
11. piazza
12. pittore
13. quadro
14. saltimbanco
15. spettacolo
16. Stella Artois
17. tigri
18. uovo
19. vagabondo

Data di creazione
20 Gen 2016
Autore
ennio-abate